



Denuncia del senatore Vitali: «Elenco inedito di stragi naziste sull'Appennino»

Nuovi morti dall'armadio della vergogna

C'è un «elenco della vergogna» rimasto ignoto per 60 anni, che racconta un biennio di stragi nazifasciste sulla linea gotica. Nelle sue pagine si raccontano 163 episodi, che portarono a 422 vittime, con date, testimonianze, nomi e presunti colpevoli.

Il senatore Pd e membro della commissione d'inchiesta sull'occultamento dei fascicoli sui crimini nazifascisti, Walter Vitali, ha consegnato ieri il materiale all'Istituto storico Parri. Con una promessa: «Denuncio la Procura militare». Ma Raisi (Pdl): «Strumentalizza le vittime».

A PAGINA 6 **Boldrin**

Stragi naziste I documenti del Parlamento raccontano 163 massacri finora sconosciuti

1943-1945: quell'eccidio infinito

Dall'«armadio» escono altri morti

L'accusa di Vitali (Pd): «Episodi occultati per anni»

Alla mezzanotte del 27 settembre 1944 un ragazzo di 17 anni di Camugnano, Renato Besti, viene «prelevato dalla SS tedesca mentre dormiva nella propria abitazione e ucciso con colpi di pistola in bocca». Lo stesso giorno, a Lizzano in Belvedere, in 26 vengono «assassinati e in parte trucidati da reparti delle SS». Tra loro ci sono anche Romolo Buratti, 4 anni, e Grazia Maria Taglioli, 3 anni.

Due giorni dopo, nelle località Molinaccio, Lama, Serra di Ronchidoso e Cà d'Ercole di Porretta, «a seguito del rinvenimento dei cadaveri di tre militari, le truppe tedesche procedettero al rastrellamento e alla fucilazione di 52 persone». Tra le vittime ci sono Mauro Preci, 7 anni, Adriano Venturi, 9 anni, e Ilario Ricci, 6 anni. E sono solo alcune storie. Perché in

tutto sono 163: centosessantatré eccidi nazifascisti, commessi tra il 1943 e il 1945 nel bolognese. Per un totale di 422 vittime: tolte quelle che erano già entrate nel conteggio dei morti per stragi note (Marzabotto), fanno circa 370 persone di cui, per la prima volta, si parla in un documento ufficiale come vittime di nazisti o fascisti. Si scopre, insomma, che c'è un secondo «armadio della vergogna», tutto bolognese. Rimasto chiuso per 60 anni, viene aperto nel 2005, durante i lavori della commissione parlamentare d'inchiesta, e da ieri è nelle mani dell'Istituto storico Parri: fascicoli ritrovati nell'archivio del Comando regionale dei carabinieri. Ci

sono date, testimonianze, nomi dei morti e indicazioni di presunti colpevoli.

Informazioni raccolte dai Reali carabinieri, su richiesta del colonnello Romano

Dalla Chiesa il 12 agosto 1944. In alcuni casi, le descrizioni sono molto precise. Si racconta, per esempio, di Ettore Gabbolini e di Ivo (il cognome risulta illeggibile), 18 e 22 anni, catturati nel luglio del 44 a Lizzano in Belvedere «dopo un combattimento tra partigiani e tedeschi»: Ivo, «ferito gravemente, viene lasciato morire dissanguato». L'altro ragazzo «venne condotto nella piazza principale di Lizzano e appeso con una corda legatagli alle spalle all'in-



ferriata del palazzo municipale»: rimase là, si legge nel documento, dalle 11,30 alle 16, poi «venne impiccato al bivio di Pianaccio» insieme con il cadavere dell'amico. Aveva 63 anni, invece, Alberto Raffaelli, morto a Medicina nel dicembre del 44: «Nel tentativo di difendere la figlia da insidie sessuali, veniva ucciso a colpi di arma da fuoco da parte di militari tedeschi penetrati nella propria abitazione». Il fascicolo, scoperto da chi lavorava all'«armadio della vergogna» di palazzo Cesi, ieri è stato consegnato al Parri dal senatore Walter Vitali, componente della commissione parlamentare. Sommando le vittime che risultano da questi atti con

quelle di altre stragi più note, «si arriva a circa 1400 vittime civili in provincia di Bologna», dice Vitali: «È un Olocausto». Sul quale resta l'ombra di un «occultamento scientemente reiterato negli anni». Ora il senatore propone di creare un archivio di tutte le vittime, perché «resti viva la memoria collettiva». Già, perché dal punto di vista giudiziario, le informazioni raccolte dai Reali carabinieri per ora non hanno portato a nulla. Il pm Luigi Persico ha approfondito

alcuni episodi, in cerca di eventuali colpevoli ancora in vita. Come nel caso dell'eccidio di cinque partigiani il 12 agosto 1944 a Castelluccio di Porretta: è del novembre 2006 la richiesta di archiviazione «per morte del reo». Anche se il caso potrebbe avere uno strascico. Già nel 1984 c'era stata una prima archiviazione: troppo presto, secondo Persico, visto che all'epoca almeno uno dei presunti responsabili era vivo, così come probabilmente i testimoni, «verosimilmente mai sentiti». Per questo Vitali ha annunciato

una denuncia al magistrato che decise quella archiviazione. Intanto, al Parri si preparano a studiare i faldoni appena arrivati: «Non credo al concetto di storia condivisa», spiega il presidente Giuseppe Giampaolo, che non ha dubbi sul contenuto degli ultimi documenti: «Si tratta di crimini contro l'umanità». Infine, la polemica politica. Parla Fabio Evangelisti, vicepresidente dell'Idv alla Camera: «Chiediamo che questi atti vengano consegnati anche al ministro La Russa. Forse così riuscirà a ricordare la gravità dei crimini compiuti dai nazifascisti».

Benedetta Boldrin

Le storie

A LIZZANO

Trucidati dalle SS

Il 27 settembre del '44, 26 persone vennero assassinate. Tra loro anche due bambini di 3 e 4 anni

VICINO A PORRETTA

Anche tre bambini

In quattro località «a seguito del rinvenimento dei cadaveri di tre militari, le truppe tedesche fucilarono 52 persone», tra cui bambini di 6,7 e 9 anni

A MEDICINA

Il padre ucciso

«Nel dicembre del '44, Alberto Raffaelli veniva ucciso mentre tentava di difendere la figlia da insidie sessuali»

